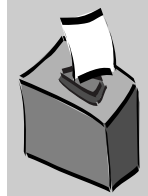


◆ Grande suspense fino alla fine ma l'esito della «battaglia» premia il candidato dell'Ulivo

◆ Buona l'affluenza degli elettori anche se in calo: è questa una delle ragioni della vittoria del candidato dell'Ulivo

◆ Un «tonfo» per Rifondazione: 4 per cento a Loreti, 1 per cento alla Lega. Già finito l'effetto Guazzaloca?



Resta all'Ulivo il seggio di Prodi

Parisi vince nettamente su Tura: 48,9 a 45,1. Crolla Rifondazione

| BOLOGNA (Camera - collegio 12) | |
|-----------------------------------|-------------------|
| Definitivi | |
| Arturo Parisi | Sante Tura |
| 48,9 | 45,1 |
| Anna Basaniak (Lega) | 1,2 |
| Tiziano Loreti (Rif. Com.) | 4,5 |
| Marc Busin (Italia unita) | 0,3 |

DALLA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA Un arrivo al fotofinish. Un finale thrilling con continua alternanza di risultati. La corsa dei «due professori» per la conquista del Collegio 12 di Bologna, indubbiamente il più famoso d'Italia, si è giocata sul filo di una manciata di voti tra il candidato del centrosinistra, Arturo Parisi, braccio destro di Romano Prodi, e quello del Polo, l'ematologo Sante Tura. Le uniche previsioni della vigilia davvero attendibili sono state confermate. Dopo le schermaglie legate agli exit pool forniti da Data Media, che appena chiuse le urne, davano Parisi in vantaggio di quasi cinque punti, il testa a testa si è fatto via via sempre più emozionante mano a mano che i dati reali cominciano ad affluire nella sala stampa di Palazzo d'Accursio. Venti minuti dopo la mezzanotte, con 121 seggi scrutinate su 141, il portabandiera dell'Ulivo era al 48,3% e Tura al 45% con 1500 voti di vantaggio. Seppur fuori gioco, gli outsider hanno contribuito a rendere incerto fino all'ultimo la sfida tra Polo e Ulivo: Tiziano Loreti di Rifondazione era attorno al 4%,

Anna Basaniak della Lega all'1%, il «liberaldemocratico» Marc Busin al prefisso telefonico 01 (%). Nello spicchio di Bologna che tre anni e mezzo fa aveva dato (anche col concorso di Rifondazione) il 60% di preferenze a Prodi, ieri si sono recati a votare il 65% dei centomila elettori; un astensionismo ancora troppo elevato per consentire a Parisi di vincere di slancio.

«Seppure d'un soffio ma stavolta ce la facciamo». L'auspicio sussurrato a mezza voce dagli elettori di centro sinistra, aveva preso corpo un minuto dopo le 22, ad urne appena chiuse, con i primi exit-pool, cioè le dichiarazioni di voto degli elettori all'uscita dai seggi. Era l'ora del rilancio dell'Ulivo che proprio nella terra dove era nato nel '96, sembrava ritrovare nuova linfa. L'ora della rivincita per gli sconfitti di cinque mesi fa che dovettero sloggiare da Palazzo d'Accursio, sede del Comune, dopo 54 anni filati di governo «rosso», per far posto alla cordata di Giorgio Guazzaloca.

A inclinare la bilancia dalla parte del «delfino» di Prodi, ha contribuito il ritorno al voto di una parte di delusi, stanchi e arrabbiati che a fine giugno reagirono standosene a casa di



Romano Prodi durante il voto di ieri

fronte alle lotte intestine soprattutto tra i Ds. Questo è il frutto della ritrovata unità, seppur faticosa, in seno alla coalizione. Un clima che si è percepito con intensità crescente nei ventisei giorni caldissimi di campagna elettorale. Duemila mani, chissà come avrà fatto a contarle! Tante in queste settimane dice di averne strette Arturo Parisi scapicollando da un centro sociale a un'osteria, da una sezione della Quercia, al «quadrilatero», il più famoso concentrato di botteghe della città. Un tour de force ai cento allora che il 59enne professore di sociologia, residente da 31 anni all'ombra delle torri ha giocato con orgoglio, puntando sulla carta della trasparenza. «È un campione della politica pulita, staccata dal potere, un uomo che risolveva la bandiera stinta dell'idealità. Cosa che almeno io non avvertivo da trent'anni», ha detto Elisabetta Bagnoli, sua stretta collaboratrice, interpretando un diffuso sentire. E Parisi, pur di riacquistare il testimone lasciato dal suo amico e mentore Romano Prodi ha cercato di rivolgersi anzitutto alla palude degli scontenti, degli acciacciati dal capitolombolo di fine giugno. Su questa strada, dopo

l'incerto avvio, «una strada lastricata di lacrime» ammette uno stretto scudiero dell'avventura, ha presto ritrovato quel minimo comun denominatore che la coalizione andava disperatamente cercando. Così, quando a Bologna sono sbarcati D'Alema e Veltroni, per non dire lo stesso presidente della commissione Europea, è apparso perfino ovvio assistere alla rinascita dell'Ulivo dalle sue stesse radici.

Opposto, invece, lo stile scelto dall'avversario e dai suoi sponsor. Sante Tura, 70 anni, ematologo di fama, bolognese doc, ha puntato tutto sul replay di un film già visto. Si è presentato come il candidato «indipendente», sull'onda di una furbata che però ha fatto clecca. L'abito del finto ingenuo, del diligente discipolo della filosofia «guazzalochiana», distante quanto basta dai partiti per garantirsi da trent'anni», ha detto Elisabetta Bagnoli, sua stretta collaboratrice, non ha ripetuto il miracolo. E si che Tura ha percorso in lungo e in largo le strade del collegio, puntando molte carte sul formidabile ceto dei commercianti.

«Sarò il primo onorevole di quartiere», ha detto fin dalle prime battute del duello.

IL VINCITORE

«Arturo il sardo» commenta da casa
«È chiaro che il qualunquismo non paga»



DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

BOLOGNA I dati degli exit-pool sono stati confermati, si può dire, come recita il manifesto elettorale di Arturo Parisi, che: «Il 28 novembre dalla città di Prodi riparte l'Ulivo». «Il qualunquismo non paga», aggiunge l'erede di Prodi quando dalle urne si apprende che ha staccato di quasi 4 punti il concorrente Sante Tura. Infatti i bolognesi del collegio 12 hanno premiato il simbolo del '96 e sconfitto l'incubo dell'astensionismo. È stata una mattina passata a scrutare il cielo, a interrogarsi, come auspici, se il sole è un segno positivo o negativo per le sorti di questo collegio 12, il collegio più coccolato, più osservato e analizzato d'Italia. Un collegio su cui è stato detto tutto e il contrario di tutto, con un'unica

verità per tutti: l'astensionismo farà la differenza, se gli elettori saranno più del 60% l'Ulivo avrà buone chance di vittoria, altrimenti sarà Sante Tura del Polo il nuovo deputato. E alla fine si è deciso: il sole può essere favorevole al voto, può invogliare i centomila bolognesi chiamati alle urne ad andare a votare. E dunque alle 11 la città delle due torri batteva le altre per spirito civico. A incrementare questo dato è stato anche il candidato dell'Ulivo, Arturo Parisi che alle 10, uscito dal portone di casa di via

“

”

“

”

“

”

DALLA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Mancano pochi seggi da scrutinare e il candidato del centrosinistra, Arturo Parisi, è in vantaggio di tre punti su quello del Polo. «Se le cose stanno veramente così - è il commento del politologo Edmondo Berselli - per il centrosinistra si può parlare di scampato pericolo, respiro di sollievo, boccata d'aria, brodino e a questo punto, tenuto conto che non è successo il disastro, si apre forse la possibilità di un rilancio programmatico e di obiettivi politicamente ambiziosi». E con questa sconfitta di Tura si può dire che il «guazzalochismo» ha subito una battuta d'arresto? «Secondo me - risponde Berselli - al Polo fa gioco avere però questa gara perché se avesse vinto Tura si sarebbe affermata questa idea dei candi-

dati sganciati dai partiti che alla fine, una volta Guazzaloca, una volta Tura, una volta il Vestro a Padova, una volta questo e quello, si sarebbe trasmessa fino a Berlusconi. Ecco perché dico che al Polo fa comodo la sconfitta di Tura perché rilancia spazio alla politica più che a queste acrobatiche invenzioni di candidati sganciati dai partiti. Io sono convinto che occorra ritornare a competizioni secche fra schieramenti se non fra partiti definiti in cui le cose siano chiare e si sa cosa si vuole. Da questo punto di vista Tura era un grandequivoco».

Un altro politologo, il professore Gianfranco Pasquino, sostiene che con la vittoria di Parisi saranno almeno in tre a tirare un «sospiro di sollievo». «Uno, il candidato che ha vinto quella che era diventata una difficile campagna elettorale. Poi i Ds di Bologna che, in caso di sconfitta, sarebbero stati ulteriormente accusati di non fare quello che dovrebbero fare e forse di non esistere più come organizzazione capace di produrre voti. Il terzo è D'Alema: perdere a Bologna avrebbe avuto sicuramente un impatto nazionale». Il merito della vittoria di Parisi, secondo Pasquino, va attribuito nell'ordine ai seguenti protagonisti.

«Il candidato ha fatto tutto quello che poteva fare: ha dimostrato che si poteva essere rappresentativi di un collegio e al tempo stesso avere una visione politica nazionale. Poi c'è stato l'appoggio di tutti i leader dell'Ulivo. Alla fine il merito è stato degli elettori i quali hanno capito che Parisi era certamente più rappresentativo di Tura». Il voto ha promosso anche D'Alema che ha puntato molto su questo collegio? «Sì, è stato promosso - precisa Pasquino - ma non esagererei. Il collegio non dava voti di fiducia, ma sceglieva fra due candidati e dunque solo indirettamente, molto indirettamente, D'Alema può sostenere di avere avuto un voto

di fiducia che semmai gli viene se ha vinto in tutti e cinque i collegi e se ha vinto bene». Pasquino fa un distinguo. «Il voto però è andato a candidati che si presentavano con l'etichetta Ulivo». Il fatto che Tura non sia passato vuol dire che il guazzalochismo non sfonda e ha il fiato corto? «Il guazzalochismo - osserva Pasquino - non ha il fiato corto. È che Tura non è Guazzaloca, questa è la differenza molto visibile. Per costruire un Guazzaloca ci vogliono le condizioni e i collegi uninominali è più difficile farlo che non invece nelle elezioni comunali. Comunque è difficile clonare un Guazzalo-

ca, lui stesso lo sa». Il professore Augusto Barbera, costituzionalista, esponente referendario commenta: «Comunque è un risultato importante perché da tonno all'Ulivo e consente di rilanciare un'alleanza che possa condurre alla fine questa legislatura e prepararsi ad essere competitivi per la prossima. È possibile quindi che la verifica di governo sia pilotata nel modo migliore. Peseranno di meno i condizionamenti del Trifoglio con il quale bisognerà andare ad un'alleanza. Non è la vittoria di una parte, ma dell'Ulivo. È una vittoria di Parisi in quanto candidato, ma non in quanto coordinatore dei Democratici. A questo importante successo hanno contribuito tutti ed anche una parte dell'elettorato di Rifondazione comunista che ha capito qual è il voto utile».

LO SCONFITTO

La lunga e discreta attesa di Sante Tura
«I risultati mi hanno dato torto»



DALLA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA Lui, l'ematologo «di fama internazionale», come ormai viene comunemente appellato (senza ironia) da amici e avversari, nel suo quartier generale di via Clavature 9 non si è fatto vedere per tutta la giornata. Dopo i risultati definitivi, ha ceduto ai cronisti: «Le urne mi hanno dato torto.

“

Faccio gli auguri a Parisi. Sono soddisfatto di ciò che ho fatto, ora torno alla mia vita normale». Col suo comportamento, Tura si è distinto da suo motore occulto, quel Guazzaloca che nella stessa occasione, in maniche di camicia aveva sudato freddo e poi gioito nella marcia trionfale che quella calda notte estiva l'aveva portato dalla «sua» Strada Maggiora fino a Palazzo d'Accursio.

Sante Tura si è rifugiato per tutta la giornata di ieri in quelli che sono stati definiti «appuntamenti privati». Famiglia, amici, qualche impegno legato al lavoro, il voto alle scuole Fortuzzi nella zona dei Giardini Margherita, cuore di destra della città. Ad accompagnarlo la figlia Elisabetta e la moglie Giuliana, coetanea del professore e sua compagna fin dai tempi dell'università. Una moglie che non ha voluto vestire i panni della

first-lady, e ha esplicitamente detto di non avere alcuna passione per la politica preferendo la frequentazione di teatri di prosa e lirica a quella dei saloni di rappresentanza. «Il professor Tura è una persona serena - ha sottolineato ieri il suo staff - dunque anche questa fase finale della vicenda elettorale è stata vissuta serenamente». Sarà vero? Difficile credere che Tura in quelle ultime ore sia sottratto alla tensione che ha avvolto le ultime fasi di campagna per il «maledetto» collegio 12, una fetta di Bologna che suo malgrado ha assunto valenza simbolica di una sfida dai contorni nazionali. Una tensione affiorata nelle battute finali con velenosi scambi verbali che hanno trascorso l'ostentato e un po' fasullo fair-play su cui si sarebbe voluta giocare una partita in realtà grondante sangue per gli schieramenti di destra e sinistra. D'altronde, agli elettori del collegio 12 è forse risultata un po' difficile da digerire la campagna portata avanti, con Tura presentato come un «deputato di quartiere» avulso dalla bagarre politica in cui sarebbe perfettamente immerso il suo avversario Parisi. Una mossa che ha ricalcato quella adottata per Guazzaloca, il famoso candidato «a 360 gradi» che, come ha dichiarato Folena, «si è dimostrato un grande bluff che prende ordini da Arcore». E Tura con Guazzaloca è legato da uno stretto filo, a partire da quei simboli che hanno affiancato il suo nome sul-

”

“

”

IN PRIMO PIANO

Il politologo Berselli: è un successo di coalizione

